

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 90 (2020)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-20 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti  
*Rapporti diplomatici tra il Regno delle Due Sicilie e gli Stati Uniti d'America*  
(1816 – 1834)

I giovani Stati Uniti d'America, nati dalla rivoluzione, sin dai tempi del Congresso di Vienna iniziarono ad avviare, nei paesi del Mediterraneo, attività diplomatiche formali ed informali che seguivano, come spesso succede in questo ambito, le rotte commerciali. Il primo stato preunitario con cui gli USA avviarono tali attività fu il Regno delle Due Sicilie.

A motivare la scelta, fu abbastanza coattivamente, la necessità di richiedere dei risarcimenti per dei bastimenti confiscati dal regno murattiano. Lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi prese il via da una disputa.

The young United States of America since the Vienna Congress began to launch, in the Mediterranean countries, formal and informal diplomatic activities that followed, as often happens in this field, trade routes.

The first Italian pre-unification state with which the USA started such activities was the Kingdom of the Two Sicilies.

Why? The choice, quite compulsively, was the need to request compensation for ships confiscated from the Murattian kingdom. The development of relations between the two countries started with a dispute.

## Introduzione

L'analisi dei rapporti diplomatici tra il Regno delle Due Sicilie e gli Stati Uniti d'America nella prima metà del XIX secolo verte essenzialmente su una lunghissima diatriba ultra ventennale tra i due paesi, dovuta alle richieste USA di risarcimenti per i danni subiti da cittadini e mercantili americani durante il regno murattiano.

L'evidente termine dell'esperienza napoleonica anche nel meridione d'Italia ed il rientro della dinastia borbonica, infatti, non fecero demordere, nel corso degli anni 20, 30 e 40 del XIX secolo il governo di Washington che, al fine di ottenere risarcimenti o indennità, inviò diversi agenti diplomatici a Napoli con il compito primario (e pressochè unico) di trattare con il governo napoletano.

Ben quattro furono, infatti, i diplomatici statunitensi inviati a Napoli e, dopo che i primi due erano dovuti ripartire senza un risultato, gli ultimi due riuscirono nel compito richiesto, ancorchè dopo aspre e dure contrattazioni.

La diatriba alla base degli invii di agenti USA risale al periodo napoleonico e, in particolare, al periodo di regno di Gioacchino Murat. In quel periodo, infatti, vigente il Blocco continentale sulle merci, numerosi bastimenti statunitensi erano stati sequestrati o comunque dichiarati preda e confiscati dalle autorità napoletane<sup>1</sup>. In ogni circostanza il governo americano (nella persona del console a Napoli Alexander Hammett)<sup>2</sup> aveva vigorosamente protestato richiedendo anche, in certe circostanze, che al Regno di Napoli si applicasse il trattato di navigazione che la repubblica americana aveva firmato con lo stato francese il precedente 30 settembre 1800.<sup>3</sup>

In tutto, per il periodo murattiano, si trattava (secondo Radogna 1978, p. 70) di 55 bastimenti confiscati con le merci trasportate per un valore complessivo, per l'epoca, di oltre 3 milioni di ducati napoletani.

### 1. La missione di William Pinkney

La fine del regno murattiano ed il rientro di re Ferdinando I portarono il presidente USA Madison, nell'estate 1816 ad inviare un proprio personale rappresentante, William Pinkney<sup>4</sup>, a Napoli (Marraro 1948).

Mr. Pinkney, in realtà nominato incaricato d'affari USA presso lo zar di Russia avrebbe dovuto, prima di raggiungere San Pietroburgo, fermarsi a Napoli e provare ad ottenere indennità o restituzione delle navi e merci sottratte.

Il governo napoletano, che si era dimostrato "estremamente amichevole e rispettosissimo del governo USA" (Marraro 1950) aveva però elegantemente respinto al mittente le istanze statunitensi basandosi su tre principali motivazioni.

La prima, forse banale ma in realtà la più seria e giuridicamente valida, era che il governo murattiano era da considerarsi non legittimo, ma usurpatore ed occupante di territori di

---

<sup>1</sup> Così in Archivio di Stato di Napoli, Fondo Ministero Affari Esteri 1734-1875, Decennio francese (d'ora in poi semplicemente ASN), Busta 5384/87 n. 865, 875

<sup>2</sup> *Ivi* n. 866

<sup>3</sup> *Ivi* N. 865

<sup>4</sup> Rappresentante del Maryland al Congresso degli Stati Uniti (1791), sindaco di Annapolis (1795 – 1800) fu Procuratore Generale del Maryland dal 1805 al 1806, svolse missioni diplomatiche per il governo USA dal 1806 al 1811 quando, rientrato in patria, fu nominato Attorney General (Procuratore Generale degli Stati Uniti) dal presidente Madison, incarico che tenne dal 1811 al 1814. Nel mentre combatté anche durante la guerra del 1812 con l'Inghilterra venendo anche ferito nella battaglia di Blandesburg nel 1814. Nuovamente inviato in Europa come diplomatico (Russia e Napoli) rientrò definitivamente in patria nel 1819, venendo eletto al Senato per lo stato del Maryland. Morto nel 1822 e sepolto nel cimitero del Congresso.

pertinenza dell'allora Regno di Napoli e pertanto il governo borbonico non poteva considerarsi responsabile delle azioni commesse in quei territori da quel governo né tantomeno poteva accollarsene obblighi e diritti come stato successore.

In secondo luogo, quand'anche si considerasse il regno borbonico "erede" di quello murattiano, e quindi tutti i regni "restaurati" come successori di quelli napoleonici, la circostanza che vedeva i bastimenti USA sottoposti a sequestro e confisca derivava da specifiche direttive, piuttosto coattive, emesse dall'impero francese e pertanto un'eventuale risarcimento andrebbe richiesto al governo francese come "erede" di quello napoleonico.

Terzo ed ultimo punto guardava al reimpiego di quanto confiscato che, lungi dall'essere utilizzato come proprietà del governo, era stato venduto a privati ed il ricavato utilizzato per rimpinguare le casse private di Murat. Un eventuale risarcimento, pertanto, non era sicuramente di pertinenza del governo di Napoli.

Le trattative furono poi tirate per le lunghe dai rappresentanti napoletani che, alla nota formale inviata ad un certo punto da Mr. Pinkney, risposero con ampio ritardo (quando quest'ultimo era già dovuto andare in Russia) e non concedendo assolutamente nulla nonostante il governo USA (Radogna 1978, p. 79) avesse inviato, con diverse scuse, ben sei navi da guerra nella rada del Golfo di Napoli.

## **2. La missione di John James Appleton**

Chiaramente la risposta napoletana provocò una piccata risoluzione della Camera dei Rappresentanti di Washington che, nel 1818, richiese al Presidente ed al governo tutto di attivarsi per ottenere una qualche forma di riparazione.

Fu però solo nel 1825 che il presidente John Quincy Adams, appena eletto, decise di rimettere mano alla questione, contando anche sul fatto che, nel medesimo periodo, era salito al trono delle Due Sicilie Francesco I, considerato più "malleabile" del padre Ferdinando I, "Re lazzarone". Inoltre, negli anni di "silenzio", un sotterraneo lavoro portato avanti dal console a Napoli Hammett aveva preparato il terreno per una nuova missione diplomatica.

Il 12 maggio 1825 John James Appleton<sup>5</sup> fu nominato Agente commerciale del governo USA a Napoli con il compito, tra gli altri, di lavorare sulla faccenda dei bastimenti.

Nella missiva con cui il Segretario di Stato americano Clay presentava Mr. Appleton al Ministro degli Esteri del regno duo siciliano, Luigi de Medici, questo compito fu particolarmente esplicitato, pur desiderando il governo USA di mantenere cordiali relazioni diplomatiche con Napoli e pertanto, non volendo forzare la mano né irretire la controparte, inviando un agente commerciale "generico" come Mr. Appleton e non, come nel caso di Mr. Pinkney alcuni anni prima, un incaricato specificatamente per le trattative.

Ad Appleton, peraltro, fu informalmente riferito che, qualora fosse riuscito nell'intento, avrebbe avuto una promozione quale incaricato d'affari. Era quindi tutto nell'interesse dell'uomo riuscire a raggiungere un risultato positivo.

Fu così che, non appena giunto a Napoli, ottenne un incontro con il Ministro degli Esteri ed iniziò le trattative. Queste ultime si arenarono ben presto sulla base delle medesime considerazioni che avevano condotto al fallimento William Pinkney alcuni anni prima. Addirittura il governo napoletano, questa volta, prese una serie di informazioni in merito ai rapporti tra Francia ed USA al fine di verificare se le richieste di Washington fossero già state, o

---

<sup>5</sup> Nato in Francia e figlio di un diplomatico USA, entrò nella medesima carriera paterna nel 1817, servendo in Olanda (1817 - 1819), Brasile (1820 - 1821), Spagna (1822 - 1824), Napoli (1825) ed infine Svezia (1826 - 1830). In quest'ultimo paese, come incaricato d'affari, firmò un trattato commerciale ancora in vigore. Terminata la propria carriera, e sposatosi con una donna francese, si stabilì nella terra natale della consorte dove morì nel 1864.

fossero per essere soddisfatte dal governo di Parigi. Analoghe trattative, conclusesi all'epoca con un nulla di fatto, erano infatti in corso tra i governi di Washington e Parigi.

Il comportamento del governo napoletano, che non intendeva pagare ma dall'altra non voleva rovinare le relazioni diplomatiche, comportò da parte USA un rinvio dell'analisi del problema. Mr. Appleton, infatti, riferì dei suoi colloqui informali e formali con il personale del ministero degli Esteri ritenendo che, seppur non fosse riuscito pienamente nell'intento, dall'altra era riuscito a ribadire che il governo USA non intendeva, sulla faccenda, lasciar perdere. Sulla base di ciò il Segretario di Stato Clay decise di interrompere la missione e di trasferire Appleton in Svezia.

### 3. La missione di John Nelson

Fu alcuni anni dopo, nel 1830, che il governo di Washington riprese la questione ed inviò a Napoli John Nelson.<sup>6</sup>

Quest'ultimo giungeva a Napoli con delle credenziali "politiche" di tutto rispetto. Non solo era il terzo inviato dal governo USA per la medesima questione (facendo intendere che la faccenda andava risolta) ma proveniva da Parigi dove era riuscito a siglare un accordo con cui risolvere le dispute in materia di risarcimenti bellici derivanti dal periodo napoleonico (così in Miller 1933). Infine, sul trono di Napoli sedeva da pochi mesi, il giovane figlio di Francesco, Ferdinando II (Marraro 1949a).

Dotato di pieni poteri in materia di accordi commerciali, a John Nelson il governo USA fornì anche, ufficialmente, una serie di risposte al principale ostacolo giuridico posto dal Regno delle Due Sicilie. Si osservava, infatti, che il diritto delle nazioni (code of nations) guardava allo stato dei luoghi e quindi a chi governa de facto un certo territorio. In questo senso il governo di Murat, sicuramente responsabile, era però stato sostituito da quello borbonico che, quindi, ne aveva assunto tutti gli oneri.

Argomentazione sicuramente difficile da far digerire ma accompagnata da una serie di esempi anche recenti nel tempo al fine di suffragare la tesi.

Inoltre John Nelson poteva anche, nelle trattative, far presente che il Congresso di Washington non avrebbe più accettato né rinvii *sine die* né tantomeno una risposta negativa. In caso contrario sarebbero state prese delle contromisure quantomeno commerciali.

La posizione di Nelson, quindi, era sicuramente molto più solida dei suoi due predecessori contando anche sulla possibilità di far balenare delle contromisure.

Ed infatti, nonostante nei primi mesi il governo borbonico tentasse di rinviare il problema, nell'arco di poche settimane la posizione cambiò. In una prima risposta, pur ribadendo quanto affermato nel 1816, per la prima volta il governo duo siciliano ammetteva la totale ingiustizia delle confische e accettava l'idea di un risarcimento. Ulteriori trattative, accompagnate anche dall'invio di navi USA nel Mar Mediterraneo, intercorsero tra Mr. Nelson e il Principe di Cassaro, nuovo Ministro degli Esteri, sulle modalità di pagamento (addirittura il ministro borbonico propose, invece di un pagamento in moneta, il saldo in opere d'arte) fino a quando non si arrivò ad un compromesso con il governo di Napoli che, per chiudere definitivamente la vertenza, propose il pagamento di poco più di due milioni di ducati napoletani, somma che ancorché non raggiungeva quanto richiesto da Washington (equivaleva infatti a circa 1.7

---

<sup>6</sup> Nato nel 1791 e figlio di un generale della rivoluzione americana, diplomatico in legge fu deputato per il Maryland. Inviato quale incaricato d'affari a Napoli (1831 – 1832) fu poi nominato dal Presidente USA Tyler Attorney General (Procuratore Generale USA) dal 1843 al 1845. Fu anche Segretario di Stato, per poco meno di un mese, sostituendo Abel Upshur deceduto durante l'incarico. Ritiratosi a vita privata morì nel gennaio 1860 a Baltimora.

milioni di dollari, contro gli oltre due milioni richiesti) era tuttavia un compromesso molto conveniente.

Fu deciso che il pagamento sarebbe avvenuto in nove rate annuali dal 1834 al 1842. Il trattato, inviato a Washington, fu approvato dal Presidente USA Jackson e dal Senato. Mr. Nelson rientrò immediatamente in patria.

#### **4. La missione di Auguste Davezac e conclusioni**

La conclusione della vertenza riguardante i bastimenti USA confiscati durante il periodo napoleonico non concluse i rapporti diplomatici tra i governi di Napoli e Washington che, anzi, necessitarono immediatamente dell'invio di un ulteriore inviato nella persona di Auguste Davezac.<sup>7</sup>

A quest'ultimo fu assegnato l'incarico sia di seguire la fase di ratifica del trattato siglato da Nelson e sia tentare di siglare un accordo commerciale tra i due paesi (Marraro 1949b).

Il primo compito fu abbastanza rapido visto che già dopo pochi giorni si procedette alla ratifica. Più complesso, invece, il lavoro per un trattato commerciale. In prima istanza problema fondamentale era l'assenza, da parte USA, di una banca o comunque di un appoggio bancario a Napoli o in Italia.

In breve tempo quest'ultimo problema fu sanato dalla collaborazione dei banchieri Rothschild che, attraverso Karl<sup>8</sup> che operava proprio a Napoli si mise a disposizione del governo USA.

Prima di avviare formali trattative, i rappresentanti USA avviarono una serie di studi e di approfondimenti sull'economia del regno delle due Sicilie, sia da un punto di vista agricolo che industriale per evitare o verificare alcune problematiche.

E di queste diverse sorsero durante le settimane di trattative.

Di certo qualche problema lo pose il cotone, prodotto in entrambi i paesi ma con quello USA particolarmente migliore come qualità e molto meno costoso.

Inoltre altra problematica particolarmente sentita nel governo borbonico, specialmente dal Ministro delle Finanze e dai suoi funzionari era la prevista riduzione dei dazi doganali sulle merci importate dagli USA. La compresenza di simili concessioni già a Regno Unito, Spagna e Francia necessitava di uno studio su entrate/uscite particolarmente accurato per impedire che la bilancia dei pagamenti ed il bilancio statale avesse a soffrirne eccessivamente.

Ed ancora particolarmente odiose, per gli americani, erano le restrittive leggi sanitarie napoletane che comportavano lunghi periodi di quarantena nei porti. Davezac comprese come tali accorgimenti erano dovuti, anche, alla totale assenza di contatti e scambio informativo tra gli uffici sanitari napoletani e gli omologhi statunitensi.

Infine, ultimo ma non ultimo problema, l'ovvia contrarietà ad un trattato del genere da parte delle altre potenze europee che, già garantite da concessioni nei dazi doganali, mal vedevano analoga riduzione per uno stato che, seppur ancora giovane, già stava iniziando, sui mercati quantomeno europei, ad esportare prodotti in grande quantità, creando concorrenza.

---

<sup>7</sup> Nato ad Haiti da genitori francesi fu educato in Francia mentre la sua famiglia veniva cacciata dall'isola natia a seguito della rivolta del 1791. Trasferitosi negli Stati Uniti ove cambiò il proprio cognome da "D'Avezac" a "Davezac" studiò dapprima medicina e poi legge. Dopo aver combattuto nella guerra del 1812 ed essere entrato nei comitati per l'elezione del presidente Jackson fu nominato una prima volta incaricato d'affari nei Paesi Bassi. Rientrato negli Stati Uniti fece politica attiva per alcuni presidenti o candidati tali tutti democratici. Fu dal presidente Polk nuovamente inviato come incaricato d'affari all'Aja. Morì infine nel 1851 a New York.

<sup>8</sup> Carl Mayer Von Rothschild, quarto figlio di Mayer Amschel, si trasferì nel 1821 da Francoforte sul Meno, dove era nato, a Napoli, nell'ambito di quell'espansione europea delle attività finanziarie e bancarie di famiglia e lì fondò una banca satellite di quella tedesca. Prestò anche la propria attività come console generale del Regno delle Due Sicilie a Francoforte. Morì a Napoli nel 1855

Le lunghe trattative andarono avanti per mesi, e si arrivò anche a verificare, nei dettagli, quali prodotti potessero essere ricompresi nelle clausole del trattato (cotone, tabacco e riso da parte USA, vino, brandy e prodotti in seta da parte duosiciliana) ma andarono troppo per le lunghe (anche perché nel governo duosiciliano occorreva trattare sia con il ministro degli esteri che con quello delle finanze, allungando in modo spropositato i tempi). Davezac dovette infine lasciare Napoli alla metà del 1834 senza aver firmato nulla. Un trattato commerciale tra USA e Regno delle Due Sicilie sarebbe stato firmato unicamente nel dicembre 1845 dopo l'avvio di formali e continuative relazioni diplomatiche.

## 5. Bibliografia

Marraro H.R.

1948 *William Pinkney's mission to the Kingdom of the Two Sicilies, 1816*, in Maryland Historical Bulletin;

1949 *John Nelson's mission to the Kingdom of the Two Sicilies (1831 – 1832)* in Maryland Historical Magazine, XLIV, n. 3

1949 *Auguste Davezac's mission to the Kingdom of the Two Sicilies (1833-1834)* in The Louisiana Historical Quarterly, Vol. 32 N. 4;

1950 *John James Appleton's mission to Naples, (1825 – 1826)* in Journal of Central European Affairs, Vol. 9 N. 4;

1951 *Diplomatic relations between the United States and the Kingdom of the Two Sicilies*, Vanni, New York

1954 *Relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma

Miller H.R.

1933 *Treaties and other International acts of the United States of America*, Government Printing office, Washington D.C.

Visconti D.

1940 *Le origini degli Stati Uniti d'America e l'Italia*, CEDAM, Padova

Radogna L.

1978 *Storia della Marina militare delle Due Sicilie (1734 – 1860)*, Mursia, Milano